

**Marco Lodi**  
**CONFLITTI GENERAZIONALI E RIPERCUSSIONI SU ATTENZIONE, CONCENTRAZIONE E**  
**MOTIVAZIONE SCOLASTICA: Aspetti familiari.(1)**  
**(C.D'Arco I.d'Este 26 aprile 2014)**

*1) questo scritto è la terza elaborazione di un contributo nato inizialmente per un seminario rivolto a genitori e capi scout, poi presentato con modifiche sostanziali ad insegnanti in grande gruppo, successivamente modificato per un piccolo gruppo di insegnanti interessato solamente ad una sua parte ed infine integrato con le parti proprie dei genitori, per una discussione in piccolo gruppo. Alcune parti che descrivono la dinamica propria del contesto scolastico sono state lasciate come informazione ai genitori in vista di una collaborazione migliore scuola-famiglia nei due Istituti. Per comodità di lettura le parti riferite specificatamente agli insegnanti sono state riprodotte in corsivo usando questo carattere)*

***L'ultima volta che una giovane generazione espresse una frustrazione analoga per la vacuità della propria esistenza e per una scoraggiante assenza di uno scopo fu negli Anni Venti, e non a caso gli storici parlano in quel caso di <<generazione perduta>>. T. Judt 2010***

Come sempre mi sento di **ringraziare** chi mi ha invitato a riflettere con voi su questi temi e voi presenti, dal momento che solo seminari di questo tipo mi permettono di raccogliere informazioni sui risultati della ricerca sociologica e dare fondamento numerico alle pur numerose e abbastanza coerenti informazioni cliniche provenienti dall'osservazione attraverso la scuola nonché nel setting clinico dell'aiuto alla coppia genitoriale e, in misura decisamente minore, nel contesto dell'aiuto diretto all'adolescente in difficoltà.

**Obiettivo: mostrare la novità della crisi intergenerazionale del nostro tempo, per come si manifesta a scuola. Indicare possibili vie di uscita "educative", cioè non economiche, politiche o dipendenti dalle tecnologie.**

**Sintesi:** attraverso la lettura della...

**1) dinamica familiare**, vedremo come e perché i sistemi valoriali...

**2) vengono trasmessi attraverso le generazioni ...**

**3) poi faremo un confronto fra la generazione del boom economico (la mia) e...**

**4) la generazione dei loro figli**, oggi genitori e della attuali difficoltà...

**5) Osserveremo la reazione dei figli**, prevalentemente nella scuola, con comportamenti più o meno patologici

**6) infine ipotizzeremo** qualche possibile via d'uscita, **all'interno dell'attuale organizzazione** di un Istituto di Scuola Secondaria Superiore.

### 1) Dinamica Familiare

**Il concetto fondamentale è: trasmettiamo ciò che pensiamo e sentiamo, molto poco di ciò che semplicemente diciamo.** Es: il successo-insuccesso scol. dei figli risente del grado di successo insuccesso dei genitori, soprattutto di come i genitori lo hanno metabolizzato emotivamente. Es. i figli che devono risarcire o mantenere il risultato dei genitori. "per me o come me, che non avevo..."

Non si tratta di una legge causa-effetto, ma un terreno su cui il figlio fonda le proprie scelte. I processi di identificazione operano in modo potente, oggi sappiamo anche di neurologia (mirror-neurons), meglio essere onesti e realistici. **Il grado di libertà del figlio** è garantito dall'unicità biologica di ciascun interlocutore e dall'interazione fra tale unicità (es. la tolleranza alla frustrazione), la nostra personale storia in quanto bambini, giovani, divenuti genitori e la ripartizione di aspettative/timori verso i figli, la loro rappresentazione di sé stessi, la storia delle risposte alle frustrazioni e delusioni che ci hanno o che credono di averci dato.: Biologia+Ambiente+Senso personale costruito.

### 2) Trasmissione intergenerazionale dei sistemi valoriali

La trasm.intergeneraz. dei sist. valoriali (obiettivi nella vita, affetti, famiglia, lavoro, reddito, indici di status,ecc.) avviene appunto per via interna alla famiglia, con **mediazioni fra i "tre" genitori**, attraverso **la sommatoria dei successi e delle delusioni**, particolarmente in corrispondenza delle trasformazioni familiari, esse sommatorie incidono molto su quanto i figli portano dentro di sé, come persone riuscite, inconcluse, in sviluppo, fallimento, ecc.

### 3)La generazione del boom economico ha trovato

- a) una società pacificata;
- b) un'economia in sviluppo travolgente;
- c) scolarizzazione e progresso sociale diffusi;
- d)**ha denunciato** una carenza giustizia sociale (i terzomondismi frutto delle battaglie anticoloniali e antineocoloniali).
- e)**ha chiesto ed ottenuto** una **separazione dai modelli familiari passati** normati ed obbligati dalla legge. Sono stati resi possibili nuovi modelli familiari, **la separazione fra sessualità e fecondità** attraverso la contraccezione, norme per rendere legale, cioè **sicura(per la donna), perchè visibile** l'I.V.G., ecc. Quest'ultimo punto molto controverso e...da riflettere, alla luce sulle nuove conoscenze sulla vita mentale del neonato e dei successi della neonatologia dei prematuri.
- f) **che uso ha fatto questa generazione di queste conquiste? Non buono.** Se prescindiamo dal non indifferente prezzo pagato negli **anni di piombo**, anni iniziati con eventi terroristici di matrice anti modernizzazione e finiti con un terrorismo molto sanguinoso, **ne ha goduto e si è sistemata...**

### 4)La generazione dei figli della generaz. boom econ.

**Per lei il mondo è molto cambiato.** Si trovano un mondo **in competizione** estrema. Il **modello economico** di competere, vincere o perire, si è **esteso** culturalmente a molti ambiti. Pensiamo alla **sessualità femminile**, dove essi sentono una pressione da chi reputano più emancipate, o **maschile**, dove sentono il dovere di mostrare la propria virilità. Il desiderio, grande novità per la generazione dei genitori, viene quasi messo in secondo piano...un clima da "timbrare il cartellino"! Ho avuto un pregiudizio che mi faceva pensare a queste "semplificazioni" tipiche delle classi meno colte ed abbienti. Una recente assemblea in un liceo cittadino ha puntualmente smentito la mia ingenua opinione. Le ragazze che si negano si sentono sulla bocca di tutti gli amici e compagni, i ragazzi devono conquistare sessualmente subito e su questo si sentono misurati dagli amici maschi. Il confronto maschile è sempre socializzato, pare non esistere a quell'età quasi nessuna intimità privata. Naturalmente essi vivono anche nel regno delle "palle" ma sembrano non avere nessun strumento per poterne uscire. La situazione più simpatica è stata la spiegazione del "**trombamico**" da parte di una ragazza di una ventina d'anni in un incontro con capi scout ed animatori parrocchiali. Parlava col linguaggio di chi conosce queste cose...direttamente.

**I mezzi per competere, però, non vengono dati a tutti**, infatti la scuola superiore e l'università sono rimaste metodologicamente quelle di un tempo. Non c'è traccia di **meritocrazia per chi insegna** e **tutta la meritocrazia**, peraltro non omogenea sul territorio nazionale, **pesa** interamente **sugli studenti**. Detto senza entrare nel dibattito sulla misurazione: la posizione critica contiene elementi non totalmente riconducibili alla difesa corporativa dello status di intoccabile dell'insegnante...

La **mobilità sociale** è assicurata molto dall'**appartenenza familiare!**

**All'uscita retribuzioni abbassate, precarietà diffusa, "la famiglia lunga del giovane adulto".**

Dal **2007** è arrivata **una nuova crisi** che si è abbattuta, nel nostro paese soprattutto sui giovani, che non hanno lavori garantiti né pubblici...

Nella **famiglia** invece si è **consolidata l'instabilità**, sono proliferati i suoi modelli (**famiglia** → **famiglie**), sono usciti allo scoperto i diversi **orientamenti sessuali, i diversi generi sessuali**. In

passato tutto questo **era riservato i ricchi e proibito ai poveri**. Riservatezza non più possibile nella società di massa, della trasparenza, della fine della privacy, .

**Oggi pochi giovani e molti vecchi**, le tasche dei giovani ne risentono, calano le disponibilità per i servizi per i giovani (i nidi ad es.)

Si vive in una situazione di **pluralismo valoriale**, rispettoso delle diversità, ma esigente **capacità di mediazione culturale** ancora da raggiungere. Pensiamo ai **fenomeni immigratori, limitati nel nostro paese ma molto molto onerosi, nella scuola, nei servizi sanitari, ecc. gravanti prevalentemente sui giovani**, avendo gli stessi un reddito piuttosto ridotto. Pensiamo all'abbassamento del livello della performance di un classe in cui sono presenti molti immigrati o al sistema pensionistico, sostenuto da lavoratori immigrati o da giovani precari che contemporaneamente pagano i contributi per le pensioni ma aumentano la competitività al ribasso sulle retribuzioni soprattutto di chi entra. Da ciò un aumento ulteriore della dipendenza dalla fam. d'origine ed un ostacolo notevolissimo al costruirsi una propria. Per questo abbiamo il **record europeo di calo della natalità** e dei **bambini nati da coppie di fatto perenni**.

## 5) Il trionfo dell'egoismo e il consumatore sovrano

**Ho scelto come esempio il dibattito fra due intellettuali che nel 1986 descrive bene il trionfo dell'egoismo**, narcisismo, si dice usando il linguaggio psicoanalitico. In un libretto appena uscito Christopher Lasch, storico americano e Cornelius Castoriadis sociologo e psicoanalista francese descrivono l'ambiente "egoista" appunto, dei ragazzi di oggi **senza più nessuna opposizione radicale**: il comunismo è fallito e socialdemocrazia socialmente integrata. Consideriamo che **la generazione precedente ha conosciuto la beat generation, con il suo Nuovo Stile di Vita, le lotte per i diritti civili, il '68**, con a sua Fantasia al Potere, **i terzomondismi anticoloniali** e antineocolonialisti, anche violenti, la contestazione politica con i gruppi giovanili extraparlamentari, la prospettiva rivoluzionaria, la reazione a questi fenomeni sociali attraverso le bombe, la lotta armata, con i suoi lutti. Essi osservano come **anche i movimenti più radicali nati negli anni della contestazione (Black Panthers e Femminismo estremo)** sino pian piano evoluti verso la forma di **movimento di interesse, gruppo di pressione, lobby**, presupposto funzionale al narcisismo imperante oggi...Essi descrivono "la difficoltà che hanno molti gruppi sociali a veicolare le proprie rivendicazioni in nome e per conto dell'interesse pubblico", termine che sembra sparito nel linguaggio comune. Noi guardiamo con sospetto ogni affermazione in tal senso, proveniente dal dibattito politico e, spesso, abbiamo ragione.

Per questo, mi viene descritto dagli **insegnanti** come risulti **difficilissimo ottenere dai ragazzi una coscienza di opportunità e valore dell'agire "per il bene di tutti"**. Se pensiamo che il più grande movimento collettivo della storia, sul piano politico, il M.O. nasce dalla consapevolezza che "assieme si conta di più rispetto ai più forti" ed evolve verso obiettivi generali, perfino messianici/teleologici (nel Capitale di Marx) e tiene banco fino al 1989 nelle sue due forme Comunista e Socialdemocratica. Oggi molti citano, soprattutto nella stampa di sinistra-sinistra, **il referendum sull'acqua pubblica**. Ho qualche dubbio. Non so se dietro questa mobilitazione, come altre di orientamento ambientalista, non sussista in fondo la speranza che le cose inquinanti vengano fatte N.I.M.B.Y Not in my Back Yard "non nel mio Giardino" come dicono gli anglosassoni . Se facciamo come ultimo esempio la lotta americana che si è chiamata Occupy W.Street, essa intendeva rappresentare il 90°° dei cittadini americani e si è spenta nel nulla. Un problema non da poco per l'ins. che voglia educare gli allievi ad es. all' **aiuto collettivo verso compagni/e poco dotati**, motivati, concentrati, ecc. **Il trionfo della competitività fra allievi**, sconosciuta nella parte maschile della mia generazione (era anzi considerata segno di dubbio orientamento sessuale), oggi è difficilmente scalfibile dal momento che tutta la società marcia da tre decenni in tal senso, essa va di pari passo verso lo scarso impegno nei compiti scolastici.

**Per quanto riguarda le relazioni con oggetti**, siamo tutti consapevoli dello scadimento degli oggetti di "consumo", l'abitudine-necessità di gettare gli oggetti di quotidiana frequentazione, la scarsa qualità degli esiti di molti lavori di costruzione/manutenzione Tutto questo diffonde nel

quotidiano **la sensazione dell'usa e getta, del raffazzonato, che non aiuta la definizione della nostra identità, essa si basa sulle cose stabili e ben fatte..** Abbiamo **buoni studi sul rapporto fra soggetto, ambiente circostante, territorio, paesaggio** che oggi ci danno idee abbastanza convincenti e abbastanza quantificate, almeno per quel che riguarda le psicologie cognitive. Per quanto riguarda gli **effetti a lungo termine sull'ambiente**, osserviamo tutti che **la paura** per le conseguenze ambientali dei nostri atti, aumenta di pari passo con **la sensazione di impotenza nei confronti delle soluzioni. Esempi** di questi giorni, ad es. i timori per il dissesto idrogeologico del paese si sono fatti pressanti, o locali, come molti dei toni contenuti nel dibattito sull'ipotesi della creazione di un supermercato vicino allo stadio di Mantova hanno condotto ad immagini come **Esselunga ombra sinistra sulla città** e, dall'altra parte, **gli oppositori come oscurantisti**, vere cause di gran parte della crisi economica in atto, per ciò che attiene lo specifico contributo del nostro paese. Sono tutti temi dignitosissimi, ovviamente, ma **i toni che permangono nelle interazioni anche familiari e nei processi mentali di ciascuno di noi, si trasformano in un allarme continuo**, quasi da **guerra permanente**, guerra che nella fantasia comune, viene **sempre persa**, data la completa assenza di soluzioni definitive. E per finire, consideriamo la dicotomizzazione nonché estremizzazione dei termini del dibattito **sui massmedia**, in cui **ogni differenziazione viene presentata come spaccatura** (il PD è spaccato per antonomasia sul quotidiano la Repubblica, se pur considerato da molti fiancheggiatore di questo partito), **mentre le scienze e le tecnologie ci prospettano un mondo di soluzioni sempre più parziali, transitorie**, che ci fanno vivere nella situazione di cronicità o pre-cronicità. L'esempio più convincente è costituito dalle **scoperte scientifiche inerenti la nostra salute**, con l'allargarsi della forbice fra capacità di previsione (i test genetici sul cancro) e la predisposizione di comportamenti adeguati a risolvere completamente il problema. **Abbiamo in pratica la necessità di una diffusa ed estesa a tutti i campi del nostro quotidiano (l'es del randon, di questi giorni) coscienza deideologica**, mentre i media che usano notizie brevi e semplificate sempre dicotomiche, il cui l'obiettivo primo è attirare l'attenzione del lettore/telespettatore, sostenute da ragioni di concorrenza estrema, ci spiegano.

**Per quanto attiene all'educazione dell'infanzia, cioè a ciò che accade ai ragazzi prima che arrivino a noi a 14 anni**, ha colpito la mia attenzione un lavoro sociologico che descrive, con il titolo suggestivo di "Assalto all'Infanzia", il bombardamento che i bambini del nostro tempo subiscono in vista di un loro diventare perfetti consumatori, in cui si vede come **la pressione al consumismo**, che in ogni gruppo si avvale tra l'altro della ben nota **pressione al conformismo**, abbia **modificato profondamente il contesto delle comunicazioni e "negoziazioni" familiari**. Vi si descrivono le strategie industriali volte ad incoraggiare il consumo di prodotti per bambini la cui efficacia e soprattutto **impegno economico non ci dovrebbero far stupire se**

- **i ragazzi passano sempre più tempo davanti a videogames o social network** e se
- questi materiali hanno sempre più spesso contenuti violenti o riferimenti esplicitamente sessuali, se
- sia in crescita esponenziale l'obesità infantile e se
- negli Stati Uniti, i comportamenti adolescenziali "vivaci" vengano sempre più frequentemente contenuti con l'aiuto di farmaci antidepressivi.

## **5)La reazione concreta dei figli a scuola in questa situazione culturale**

**Premessa** ad ogni riflessione sul tema è la risposta alla domanda su **come mai nel nostro tempo**, nel contesto scolastico della Scuola Second. Superiore, **così tanti problemi giovanili** vengono a manifestarsi. Questa è l'osservazione di partenza di molti ins con cui mi sono trovato a lavorare. Ho trovato utile, e per ora non smentita, **una doppia ipotesi**. La prima ideologica proveniente dalla mia cultura scolastica, cioè dalla riflessione sulla scuola che la mia generazione ha sviluppato dalla fine degli anni sessanta fino agli ottanta: il passaggio dalla scuola selettiva (se non sei adatto a studiare vai a lavorare) alla scuola di massa (cerchiamo di portare ai diciotto anni il maggior numero di studenti possibile individuando per ciascuno la scuola più adatta). In concreto si può dire che **una scuola che non espelle** come inidoneo, immediatamente, il meno

adatto, ma cerca, come si dice di **“riorientarlo”** si troverà a farsi carico di problemi che in passato non venivano visti perché ne venivano precocemente espulsi i portatori.

Ma lavorando concretamente con gli insegnanti ho potuto osservare **che la scuola, per numero di ore passate dagli studenti all'interno, per la necessità di apprendere e di rispettare regole uguali per tutti ma spesso estranee alla cultura familiare o del gruppo di appartenenza e, soprattutto per la aumentata capacità di lettura ed identificazione che gli ins.** hanno maturato nei quarant'anni post rivolta giovanile, dei bisogni anche psicologici degli allievi, unitamente ad una **instabilità familiare piuttosto recente per il nostro paese, costituisce l'ambiente più accogliente, a volte l'unico**, in cui mostrare i propri vissuti, compresi i proprie disagi. Se poi aggiungiamo **la presenza del gruppo classe stabile**, luogo di contenimento ma anche di evidenziazione di caratteristiche personali, che nel gruppo assumono una sorta di amplificazione, almeno per quanto si rende utile al gruppo stesso, ho osservato che gli insegnanti, a volte inconsapevolmente, a volte loro malgrado, **“lavorano”** su questi temi, si ingegnano a trovare soluzioni e il tutto in modo autogestito da dirigenti responsabili, a vari livelli. Infatti l'autorità scolastica centrale né ha favorito formazioni specifiche, né, tantomeno le ha finanziate, né, infine ha incentivato economicamente chi vi si avvicinava, a dir il vero, spesso, con un notevole disorientamento. **In pratica, personalmente ho lavorato molto di più e meglio con gli insegnanti** che con ad es. nei reparti ospedalieri o con le forze dell'ordine o gli avvocati e magistrati (qualcosa, però, si muove...per merito di colleghi giovani e motivati) **secondo la prospettiva delle psicologia di comunità** la cui regola di fondo è costituita dall'affermazione che **il disagio psichico si manifesta** dove e quando vuole e, spesso, sceglie ambiti anche strani, in cui individua saggiamente, proprio come i malati di mente gravi, risorse che potrebbero essere utilizzate, **al di là della consapevolezza** di chi, sentendosi **scelto**, si sente abbastanza a di impreparato. Penso a **interventi fatti su** grandi fobie su anoressie mentali e su intensi conflitti fra culture, interventi che mi hanno insegnato molto in questi anni.

**Oggi ciò che mi viene segnalato** con maggiore frequenza, e che costituisce ostacolo ad ogni strumento tradizionale di intervento, è l'**abulia**, la **scarsa motivazione all'impegno**.

Sembra agli ins, che la tradizionale ripartizione fra **“ha voglia di studiare”** e **“non ha voglia di studiare”**, per quanto approssimativa e grossolana possa essere stata, non funzioni più. **Quasi in ogni situazione essi incontrano una resistenza, un muro, una risposta disconfermante**, che raggiunge frequentemente il limite dell'opposizione attiva, a volte perfino teorizzata: non serve, che studio a fare, perché mi chiedi questo, non ne vale la pena. L'ins ha l'impressione che i ragazzi , prevalentemente i maschi ma non solo, provengano da **ambienti non motivanti, dove tutto è pronto, comodo, senza fatica, evitando qualsiasi frustrazione**. Il clima sottostante è di tipo **depressivo, da “passioni tristi”**, come titolava un bel lavoro di psichiatri francesi dedicato all'infanzia.

Questo quadro **si inserisce perfettamente** in quanto ho lungamente descritto come premessa, cioè **la forma attuale del fisiologico conflitto fra le generazioni**. La forma è depressiva, cioè **l'aggressività contenuta nella critica verso la generazione che accudisce** e che, come credo i aver indicato, è piuttosto impreparata ai nuovi compiti educativi posti dal nostro sistema sociale, **è rivolta verso sé stessi**. Ma, grazie o **“per colpa”** dirà qualcuno, della enormemente accresciuta capacità di cercare le cause dei comportamenti degli studenti, si osserva che **sempre più insegnanti si trovano a cercare le motivazioni ed a predisporre, o cercar di predisporre, le contromisure**.

**A scuola osserviamo perciò il trionfo della demotivazione**, denunciata, almeno nella scuola secondaria superiore, pressochè ovunque, forse in misura leggermente minore nei licei d'élite, dove la selezione avviene all'ingresso.

**I genitori vengono descritti come coloro che coprono, iperproteggono**, allontanano scadenze e possibili insuccessi, **forse sanno** che i loro figli sono **molto più vulnerabili di loro** e che i **sistemi di premio sociale**, dipendono **poco dai risultati dei figli e molto dalle appartenenze familiari** (senza idealizzazioni, visto che in USA...). Pochi fra questi genitori si pongono il problema della vita interiore dei figli, unico strumento di contrasto della depressoine da crisi economica generazionale e motivazionale. Del resto poco sappiamo dei sistemi di mentalizzazione a livello sociale. Da troppo poco tempo è insorta questa esigenza di una estesa area di pensiero individuale preposta al monitoraggio interno, alla valutazione degli stati interiori propri e degli altri.

Si comincia a studiare questi processi a livello sperimentale da troppo pochi anni. Nel passato essi erano demandati alla riflessione di mistici o filosofi, ambiti tipicamente elitari, pochissimo attrezzati alla generalizzazione e standardizzazione.

Ogni insegnante deve, perciò, **inventare un sistema motivazionale personale e focalizzarlo su ogni classe** (chi lo vuole e lo sa fare...): si parte dalle "regole" soprattutto per i più piccoli, si arriva alla tolleranza alla frustrazione, scarsissima di fronte a compiti che non danno immediatamente risultati gratificanti (quello che viene chiamato "non sapere, attendere, provare, riprovare").

## 6) Il problema delle regole e la sua origine in famiglia

- **Mi viene chiesto da più parti di riflettere sugli aspetti psicologici delle formazione delle regole familiari, nel nostro tempo.**

Molti genitori denunciano la difficoltà a far rispettare le regole in famiglia, soprattutto nell'età adolescenziale. Osserviamo a questo proposito che **è la prima volta nella storia delle famiglie che la formulazione di regole dipende esclusivamente dai genitori**. In passato era il clan familiare che aiutava i figli a crescere, le responsabilità erano ripartite fra molti e i rapporti di potere fra le generazioni in genere erano definiti fin dall'inizio. Un esempio per tutti la famiglia contadina, in cui la donna viveva nella fam. d'origine del marito, non aveva in genere voce in capitolo su molti temi della vita familiare, e diventava plenipotenziaria sulla casa alla morte o alla invalidazione della suocera...

**Da pochi anni è stata inventata la famiglia nucleare (genit e figli)** che assume pressoché in toto il compito di definire le regole per i figli al suo interno almeno nei primi anni di vita degli stessi. Se questo avviene attraverso negoziazioni con i nonni (in genere quando i genitori hanno...bisogno dei nonni) tutti denunciano grosse difficoltà.

Da altrettanto pochi anni la predisposizione di regole sugli oggetti, cioè ciò che i bambini, poi adolescenti, possono avere e/o usare dipende dalla prospettiva educativa dei genitori e pochissimo dalla disponibilità economica degli stessi. In passato si diceva: "non te lo prendo perché non si può, non ci sono i soldi". Semplice no? Oggi si può, in genere, ma si ritiene di dover decidere di volta in volta ciò che è giusto.

Questo rende tutto molto più difficile, ovviamente.

- **La sostanziale differenza fra la relazione genitoriale e quella educativa su base professionale (i legami e la sintonizzaz affettiva)**

La regola è "con i figli degli altri siamo tutti bravi". Probabilmente abbiamo fatto tutti l'esperienza di dare consigli non richiesti agli amici con figli "turbolenti o vivaci" o di ricevere consigli, sempre non richiesti, da amici, conoscenti e...insegnanti. Questi ultimi, però, cercano, con tali consigli, di predisporre condizioni migliori per l'attività in classe, l'esecuzione dei compiti e dello studio a casa, ecc. cioè per favorire l'apprendimento dei ragazzi.

La sostanziale differenza è che nel tempo delle prime regole, l'essere umano si sintonizza affettivamente con la caregiver, la figura che si occupa o che governa il suo accudimento, e tale figura, in genere la mamma, risuona interiormente ai segnali del suo bambino. I due comunicano in modo molto intimo, all'inizio esclusivamente extraverbale, poi, man mano, usando le parole ma mai abbandonando ciò che la mamma sa degli stati d'animo del bambino e ciò che il bambino sa degli stati d'animo della mamma. Noi sviluppiamo la mente così. Ma dall'esterno sembra sempre che la mamma e, sempre di più, il papà, siano permissivi, vizianti, e da giudicare...

Il tema delle regole si definisce nei primi anni di vita, sulla base di questa semplice (da esporre) regola: io mamma/papà posso dire di no a te mio bambino/a solo se posso sopportare il tuo dolore, la tua rabbia, la tua reazione, al mio no. Quindi se sono stanco, mi sento in colpa per la mia lunga lontananza da te, se ho voglia, dopo molte ore di fare delle cose buone con te, di giocare, mangiare, guardare la tv, o non ho voglia delle tue richieste che spesso vanno ben oltre l'oggetto ma riguardano una verifica della mia reale disponibilità a stare finalmente con te, messa alla prova

da richieste difficili, in conflitto con quanto ti ho proposto o imposto altre volte, **non sarò tanto facilmente i grado di dirti di no.**

Se poi aggiungiamo che è la prima volta che i bambini di una famiglia sono diventati TU, quel bambino, proprio lui, con le Sue esigenze che ora capisco, mentre i miei genitori o nonni nemmeno consideravano, perché i figli erano tanti e, soprattutto, perché gli stili educativi erano eterodecisi, erano definiti dal clan familiare, dalla famiglia estesa, io bambino ed i miei genitori non avevamo margini di decisione, né consigli, ma solo imposizioni.

In pratica non so quanti genitori oggi si riconoscano in questa "libertà", cioè siano stati accuditi da genitori già in famiglia nucleare, con buona disponibilità economica, con pochissimi o nessun fratello e quanti invece si sentano di dover inventare da soli/in coppia questi stili educativi, poiché ai loro tempi tutto era più chiaro, definito, sicuro, ma, oggi, purtroppo inutilizzabile...

– **L'adolescenza, la ripresa di temi edipici, la formazione di una nuova immagine di sé.**

Naturalmente quanto viene descritto nel punto precedente si declina secondo le storie personali dei genitori. Ed i genitori sono tre, in ordine la mamma, il papà e il papàmamma, risultato dell'interazione fra i due e che sulla questione regole, gioca un ruolo di primo piano. Esso infatti è il solo sostituto possibile del grande lavoro della famiglia allargata del passato. Al di fuori ci sarebbero le sub culture delle sette, con le loro appartenenze fortissime, la loro altrettanto forte protettività e il dolore, il disorientamento, i veri e propri precipitare nei meccanismi primordiali della psicosi, quando si rendono necessari abbandoni. Del resto anche nella coppia coniugal-genitoriale che si separa si osservano non raramente gli stessi fenomeni.

Tutti questi temi vengono attualizzati dalla pubertà, dalle sue riprese pulsionali, oggi enfatizzate dai massmedia, pare interessati solo alla bellezza erotica.

I ragazzi devono plasmare una nuova immagine di sé sessuata comprendente desideri e distacchi dai genitori. Oggi sembra in auge **l'immagine competitiva fra i maschi e fra le femmine**, focalizzata sul comportamento sessuale. Essa **sembra** gettare in ombra gli amori, gli attaccamenti, i progetti di vita, la condivisione culturale, ecc. tutto sembra ricondotto, per lui al numero di conquiste, naturalmente esibite e...controllate, per lei al mostrare di non essere "sfigata", sempre pubblicamente lodata, invidiata o criticata. Il sesso in piazza, o meglio, in fabbrica, preferisco definire: una nuova fabbrica tayloristica dell'amore, dal proibito al dovuto...Vediamo quanto e se dura...

– **Il particolare rilievo della funzione protettiva della comunità locale nell'osservazione e nel controllo dei comportamenti adolescenziali**

E qui, nei corteggiamenti, nei gruppi di pari, nelle forme (notturne, soprattutto) di incontro giovanile, la fam. si trova privata delle funzione di controllo supportivo della comunità locale (il bar, la parrocchia, il locale..locale, la balera. Gli spostamenti sempre più ampi, gli orari sempre più tardi, danno ai ragazzi una sempre maggiore illusione di autonomia. Su questi temi posso dare, però, **alcune regolette:**

a) **la maggiore età serve solo per votare e prendere la patente.** L'autonomia è possibile solo mantenendosi. Oggi è diventato possibile a pochi e molto tardi, quindi...

b) **con gli adolescenti fare solo le battaglie che si possono vincere.**

Ad es sul linguaggio usato in famiglia, quella sui beni da acquistare (tel compresi), possono essere vinte, se si tiene conto dei legami descritti prima, le altre possono essere correttamente impostate:

vuoi fumare, anche cose illegali, vuoi frequentare persone che non condivido? **IO/NOI NON SIAMO D'ACCORDO! Il ragazzo/a in questo casa è solo di fronte alle proprie scelte e non ha in conforto del genitore, impotente, che predica ma non può impedire, controllare, sanzionare, ecc.**

– **Il difficile rapporto con la scuola: seguire i figli, controllare i figli, controllare i figli, difendere i figli, complici dei figli, alleati della scuola: gli stessi obiettivi, i metodi, le**

## **risorse, i tempi, molto diversi. Una alleanza possibile?**

Gli ins mi parlano di questo negli incontri. Come allearsi con la famiglia. Delegante? Ostile? Collusiva con i "maschi che non studiano"? Il dibattito di oggi mi potrebbe dare qualche idea, grazie a voi e a chi ha organizzato questo incontro...

### **7) Il Sintomo a scuola**

Vediamo ora di spendere qualche parola per descrivere brevemente alcune situazioni di disagio che si manifestano in modo chiaramente psichiatrico. Lo stato di abulia e demotivazione, ho preferito descriverlo come condizione ambientale giovanile, specialmente quando si presenta in gruppo. Se esso assume forma di rilevanza clinica la scuola non lo vedrà perché l'allievo se ne andrà... Ciò non toglie che le aule scolastiche si prestino ad altre manifestazioni di disagio che i ragazzi possono mostrare per più ore al giorno. La premessa metodologica è che ogni manifestazione di disagio psichico anche grave, può essere considerata una manifestazione di fiducia nella scuola. Infatti la forma più semplice di manifestazione resta sempre la morte del rapporto, cioè l'abbandono. L'insieme delle regole di convivenza scolastica unitamente alle attenzioni pedagogiche che gli insegnanti rivolgono ai ragazzi (con maggiore o minore successo ma con attenzione propria, in un mondo in cui tutti pretendono da tutti e danno pochissimo), costituiscono un ambiente che i ragazzi sovente, invece "sfruttano", per comportamenti sotto i quali esistono vissuti che in passato sarebbero stati tenuti accuratamente fuori. Disagi familiari, nel gruppo di pari e conflitti interiori, possono essere nascosti. Quando questo non avviene i ragazzi se ne vanno dalla scuola, si procurano incidenti a ripetizione o si tolgono la vita. Quando non lo fanno e portano a scuola la loro rabbia o la loro tristezza è perché hanno fiducia negli insegnanti e, nonostante gli stessi non ne siano consapevoli, se li scelgono, hanno le loro buone ragioni. Nutrono cioè la speranza che il sostegno allo sviluppo e ai processi di mentalizzazione, si affianchino ai tradizionali compiti della scuola, più preparata a favorire l'apprendimento, anche delle..buone maniere.

Vediamo ora un breve elenco di sintomi, con particolare riferimento al rapporto col corpo, oggi molto sentito dagli adolescenti/giovani adulti.

Colpisce sempre molto l'attenzione dell'ins. l'emergere a scuola di veri e propri sintomi, classificati come tali dalla psichiatria e dalla psicologia clinica, presenti, in misura percepita come crescente. Sulla frequenza inviterei tutti i presenti, me compreso, a tener conto del valore suggestivo dell'informazione veicolata attraverso i mass media, soprattutto elettronici, in grado di trasformare un evento in tanti episodi familiari amicali e di conversazione fra vicini, facendoci confondere la frequenza del fenomeno con la frequenza con cui vediamo immagini ad essi riferite o più semplicemente, li abbiamo in mente/o ne parliamo.

I sintomi tradizionali vengono percepiti come più estesi nel numero ed appaiono più riferiti a situazioni particolari meno legati a mode, a contagi generazionali. Per tradizionali intendiamo l'uso di sostanze, i disturbi alimentari, gli espliciti tentativi di suicidio, i comportamenti perversi, la assoluta promiscuità sessuale, le fobie gravi, le diff. sessuali serie, la masturbazione coatta. Alcuni di loro però, assumono la forma della moda. Le diete, prima di tutto, che hanno chiaramente una motivazione culturale: le ragazze devono essere il più magre possibile, più di quanto i ragazzi desiderino ed il loro corpo deve avere attributi come seno e glutei, da ragazze di media taglia.

Quelli che suscita maggior allarme nella scuola sembrano essere il bullismo e l'abitudine a tagliarsi.

Espressione dell'aggressività, l'uno verso gli altri e l'altro su sé stessi.

Il primo è diventato di interesse mediatico solo recentemente. In passato il nostro paese sembrava esserne immune. Sembrava, direi, dal momento che questo fenomeno, come altri di rilevanza mediatica, sono sottoposti alla ferrea "legge della denunciabilità". Non siamo mai in grado, se non raramente, di conoscere la rilevanza reale di un fenomeno di disagio sociale dal momento che la nostra percezione dipende grandemente dalle denunce dello stesso ed esse dipendono dalla percezione degli effetti sociali, così come sono immaginati dai denunciati. La violenza sessuale è stato giustamente paradigmatico di questo problema. Possiamo immaginare che una contestazione subdola dell'autorità, unita con una sfiducia verso il proprio futuro, possano costituire un buon terreno di sviluppo di comportamenti aggressivi verso i compagni più deboli, individuati come capi espiatori (Quelli che quando l'Inter perde dicono che "era solo una partita di calcio" poi vanno a casa e picchiano i figli) Il secondo mi viene segnalato con una certa frequenza, spesso accompagnato dal timore che si propaghi come un comportamento "in", un indice di appartenenza, se non di status.

Spendiamo qualche parola su quest'ultimo: mi viene richiesto frequentemente un criterio per quantificare il fenomeno e dimensionarlo. Sul primo cominciano ad essere presenti strumenti che ad es. usano il metodo del questionario validato. Essi possono orientarci sulla diffusione del fenomeno e sui corrispettivi fattori di rischio di degenerazioni presenti e future. Ho trovato utile una ricerca italiana che ha utilizzato un questionario inglese di ambiente psicoanalitico e cognitivo-comportamentale con un particolare collegamento con la teoria dell'attaccamento. Da esso deduco che:

a) un elevato numero di adolescenti sviluppa un certo grado di turbolenza ma ad essa non corrisponde una pari presenza di difficoltà psicologiche rilevanti;

b) Il periodo burrascoso considerato normale, magari con conseguenze serie o addirittura fatali derivanti da disturbi alimentari, abuso di sostanze, comportamenti autolesivi rischiano di essere trascurate in quanto tipiche, normali, "tanto il giovane ne verrà fuori da solo".

c) Alcune burrascosità, purtroppo, si potranno mantenere in forma di persistenza di patologia mentale e questi ragazzi avranno problemi in età adulta;

d) Stabilire ad es. se i comportamenti autolesivi in adolescenza debbano essere considerati segni di difficoltà transitorie o indicatori di disturbi più seri che esiteranno in malattia mentale in età adulta, senza prendere in esame una moltitudine di fattori evolutivi è, di fatto, un'impresa impossibile.

Si sta alacremente lavorando su questi fattori evolutivi, il principale, almeno dal punto di vista di una sua fruibilità in sedi non cliniche (cioè non nel colloquio o nell'osservazione clinica) ma nelle sedi di vita "normale" dei ragazzi, si chiama "mentalizzazione". Essa è la capacità di rappresentarsi gli stati mentali, soprattutto le sofferenze emozionali, significativa quando si presenta in contesti di passata sofferenza nell'accudimento e, nel presente, in situazioni di stress emozionale, come l'essere lasciati in amore, gravi insuccessi scolastici, gravi conflitti familiari ecc. Essa mobilita fattori di elevata resilienza, un "venir fuori dalla palude" che permette in genere di evitare sofferenze e disadattamenti persistenti. Si sta cercando di individuare criteri di osservazione che permettano di ipotizzare forme di aiuto a crescere, piuttosto che a patologizzarli. C'è moltissimo pregiudizio e stigma nei confronti dei comportamenti autolesivi, sia nella scuola che nei servizi, che può essere limitato se viene assunto un atteggiamento guidato da principi metodologici, orientamenti, piuttosto che da interventi rigidamente predeterminati. Ma questo esigerebbe un discorso ampio, che eccede gli obiettivi di questo nostro incontro.

Per concludere su questo tema si può dire, in ambito culturale, che in ogni procedura che usa il corpo per rappresentare emozioni e per questo lo cambia, lo amputa, lo ferisce, lo fa soffrire, si osserverà un deficit di simbolizzazione, che impedisce quanto in genere ci



permette di difendere il corpo dai pensieri perversi. Si tratta del tema, molto studiato, del sadomasochismo. Certo, nel nostro tempo, sarà sempre meno facile trovare ad es. in ambito psicoanalitico (il campo clinico in cui mi muovo meglio) criteri chiari di differenziazione fra salute e malattia, criteri che si appellino a contenuti (fare così è sano, fare così è malato). Pensiamo al dibattito sul genere (omosessualità, bisessualità, transessualità) o sull'estetica corporea ottenuta chirurgicamente o, infine, in ambito cattolico, molto importante nel nostro paese, quanto è da considerarsi naturale e quanto artificiale, quanto accettato dalla legge, quanto proibito. Possiamo recuperare la sintesi contenuta nel titolo della grande canzone degli anni sessanta "The times they are a-changing".

Ma nelle classi si presentano diversi comportamenti rilevati come segno di disagio, prima che essi vengano ricondotti a chiare patologie psichiche.

Naturalmente esiste un nesso fra le patologie psichiche giovanili (oggi anoressie, tagliarsi, bullismi, aggressioni sessuali, ecc) ed il clima culturale, in particolare la mancata protettività intergenerazionale, incide sulla forma e, soprattutto, la frequenza delle patologie individuali. Esse però vanno affrontate sempre individualmente quando le si vuole curare, anche se possono essere predisposti strumenti di aiuto in contesti extraclinici come la classe, che potranno funzionare da supporto. Non descriveremo tali interventi, qui basta ricordare che la sofferenza individuale patologica si manifesta nell'ambiente sociale circostante come "difesa". La forma è appunto ampiamente culturale (oggi si osserva la sparizione delle isterie e il boom dei disturbi nel controllo dell'umore). In un contesto come la classe il più debole può crollare per un problema specifico che si presenti in quel contesto, ma, soprattutto, si può aiutare chi crolla con strumenti pensati ad hoc su patologia e risorsa ambientale, sia essa classe o scuola. E' errato colpevolizzarsi per un intervento ritenuto causa di un suicidio ma è superficiale trascurare i segnali di sofferenza. La classe non è una comunità terapeutica né una famiglia ma lo può diventare un po', in presenza di una sofferenza grave. Qui però ci occupiamo di ciò che accomuna gli allievi e non di ciò che caratterizza un allievo in particolare. Un confronto col gruppo classe o con l'annata di studenti è qui oggetto della nostra riflessione.

### **8) Consigli di metodo di lavoro: dove nessuno nasce imparato...**

Poiché c'è urgente bisogno di rilegittimazione dei genitori e degli ins presso gli allievi, si può procedere, senza deroghe alle regole, con il "sorvegliare e punire", senza buonismi, con tolleranza zero, quella vera, la sanzione minima, tempestiva e non esemplare come si legge nel sempre attuale "Dei delitti e delle pene". Ma non basta, bisogna anche capire le ragioni, sopportare la rabbia dell'allievo, il suo odio..., collegare la sanzione, il voto negativo, con una strategia. Bisogna, in pratica, spendersi. Per far questo non bisognerebbe mai essere isolati. Cioè non essere mai come è questa generazione in un mondo in cui le loro conoscenze e competenze non procedono parallelamente ai loro bisogni, non promettono loro di mantenere il sistema di vita, che hanno ricevuto dai loro genitori. In pratica

a) la premessa di metodo è il controllo del contesto. Le regole vanno fatte rispettare, l'aggressività va contenuta, sanzionata l'offesa. Oggi sappiamo che è indispensabile con gli adolescenti marcare la differenza di linguaggio fra il gruppo di amici, in cui sono possibile linguaggi liberi, e nel gruppo classe, nonchè in famiglia, dove essi devono essere ricondotti a metafore e dove emerga sempre chi è il garante delle regole.

Il corollario è che la gestione del gruppo classe è diventato compito del consiglio di classe. Ancora molto presente la mentalità di pensare gli alunni presi individualmente. Oggi essi portano a scuola molti problemi personali e la scuola sta diventando capace di accoglierli come agenzia educativa, non solo di indottrinamento.

Certo pensare il gruppo è difficile per molti, ancora. Trovo diversi consigli di classe che non sanno o non vogliono prendere in carico i problemi del gruppo classe come le motivazioni decadute, i bullismi, i difficili rapporti interculturali. A volte si chiama lo psicologo come se fosse uno psichiatra che deve sedare. Meglio di no. Se viene posto un problema significa che gli allievi, come i matti, hanno individuato le risorse. Essi hanno fiducia nella scuola. E' quasi sempre possibile "prendere in carico" il gruppo. A volte è necessario imparare. Non è difficile. Difficile è separarsi dalla mentalità individualista di considerare gli allievi come monadi ed i problemi di gruppo come sommatoria di problemi individuali. A volte lo sono, lo strumento però è sempre gruppale. Su ogni problema è possibile operare. E' meglio attrezzarsi alla risposta aggressiva, che sostituirà quella depressiva. Le armi da taglio sono già arrivate, e pensare che "li buttiamo fuori" è una pia illusione...

b) Importante il lavoro di costruzione di strumenti di osservazione e valutazione in gruppo, anche semplicemente per iniziare, su un terreno abbastanza semplice, a parare la naturale tendenza all'isolamento che ciascuno di noi mette in atto quando è di fronte ad un gruppo depressivo, o come quando è sotto attacco. La tendenza spontanea a dividersi comincia già nella prima infanzia. Si torna all'antico "prenatale", nel cervello e nel gruppo di lavoro. Il gruppo di ins. che lavora, il cons. di classe, può rispondere con la tendenza illusoria a dividersi, dando la colpa agli altri. E' normale farlo, protegge psicologicamente (il/la collega è cretino) ma non favorisce l'aiuto reciproco, nei gruppi temporanei (di lavoro su temi) o istituzionali (cons. di classe).

c) Il sostegno all'ins in difficoltà, cercando strumenti di vicinanza, sono preferibili alla normale difesa "io sono più furbo" o "non è affar mio". Si può essere particolarmente capaci ma non si è deficienti se non ci si riesce. In genere, se non si è assieme, non si fronteggia un gruppo depresso, se ne viene fagocitati.

d) Ricordare sempre che quando si entra in classe la classe è un organismo vivo e ogni allievo è una funzione del gruppo, assieme ci/vi fanno la tac, la pet, e la rnf. Vi osservano ed agiscono, mentre voi siete un solo snc, pur esperto (siamo stati tutti a scuola, quindi...)

e) tutto per evitare il contagio depressivo, molto paralizzante il pensiero. Inutile pensare di essere super eroi. La forza sta nel non essere soli, nel poter pensare (la mentalizzazione) nel poter prendere tempo ( adesso ci penso e vi dico, come in TF)

f) per quanto riguarda la famiglia, in presenza di forti disagi o difficoltà nell'accudimento, dovuti a conflitti o a condizioni lavorative particolarmente ostili alle funzioni di accudimento, si sta rivelando di particolare utilità l'apporto dei nonni, nei primi anni come figure accidenti, nella preadolescenza come testimoni della memoria familiare, del "da dove siamo venuti", quando le cose, magari, andavano meglio, ed i genitori ben accuditi dai loro, sono diventati grandi onorevolmente, anche se ora appaiono ai figli, divenuti adolescenti, abbastanza ineguati.

In sintesi si tratta di provare a ripristinare la funzione protettiva dell'ins., cioè di sostegno allo sviluppo degli allievi, in presenza di una società che ha fortemente compromesso la credibilità delle figure adulte. Questo si può fare usando bene gli strumenti che abbiamo (i gruppi) inserendo le competenze in un contesto legittimante (dove ci si aiuta), lasciando liberi gli insegnanti di cercare strade personali all'interno delle classi, ma sostenendoli quando non ce la fanno.

Certo tutto questo, come dicevamo, in modo puramente volontario, senza che il sistema scuola, almeno ai piani alti e per il momento, si faccia promotore, incentivatore e sostenga, a sua volta, questi interventi volti a fronteggiare questa depressione quasi "culturale". Ma il contatto educativo è personale e volontario, l'addestramento, invece, è standardizzabile e riducibile ad algoritmi.

## **Bibliografia**

**Aut Aut n 360, All'indice. Critica della cultura della valutazione, Saggiatore, 2013**  
**Bakan J, Assalto all'infanzia, Feltrinelli, Milano, 2012**  
**Benasayag, Schmit, L'epoca delle passioni tristi, Feltrinelli, Milano, 2004**  
**Castoriadis C., Lasch C, La cultura dell'egoismo, elèutera 2014**  
**Chasserguet-Smirgel J., Il corpo come specchio, Cortina, Milano 2005**  
**Deaglio Enrico, Analisi del ventennio, Laterza Bari, 2014**  
**Ehrenberg A., La fatica di essere sé stessi, Einaudi, Torino, 2010**  
**Jundt Tony con T. Snyder, Novecento, Laterza, Bari, 2012**  
**Lodi M., e altri, non più soli nel disagio, Angeli, Milano, 2005**  
**Lodi M, Le situazioni di crisi acuta e di scompenso emotivo nel corso della  
separazione: indicatori e dinamiche di possibili esiti depressivi ed aggressivi, in La  
famiglia in crisi, Assessorato alle politiche sociali e sanitarie, Quaderno n. 7, Provincia di  
Mantova, Mantova, dic. 2010, pag. 49-60.**

**Marchetti A., Brancaglia E., Cavalli G., Valle A., Comportamenti a rischio e autolesivi in  
Adolescenza. Angeli, Milano, 2013**